Se volete riformare l'esercito, per renderlo più compatto, vi si dirà che voi attentate alla indipendenza della patria, che insidiate forse la monarchia.

Ebbene, io vi dico: Non curate queste resistenze, procedete sicuri per la vostra via.

Io credo, o signori, che sia tempo di risoluzioni vigorose e pronte, per uscire dalla presente situazione; per uscire soprattutto da quella contradizione permanente, che vi è fra le nostre aspirazioni e le opere nostre.

È strano, o signori. Noi, perchè siamo in continua effervescenza ed invochiamo il progresso, crediamo di muoverci e restiamo immobili. Noi vogliamo combattere il socialismo, e facciamo un politica collettivista; noi invochiamo costantemente la libertà e ne abbandoniamo il culto; invochiamo il decentramento, e non facciamo che moltiplicare le funzioni dello Stato, e costringerlo in un accentramento feroce. Vogliamo il pareggio dei nostri bilanci, e non riusciamo che a fabbricare il disavanzo. Parliamo tutti i giorni di chiudere il gran libro del debito pubblico, ed altro non facciamo che aggiungere ogni giorno una nuova somma di debito a questo gran libro.

Signori, all'erta! Non è questo che il paese vuole; ben altro il paese desidera, ben altre sono le sue aspirazioni; signori, all'erta: udite la voce del paese; la volontà sua sia la nostra legge! (*Bravo! Bene! — Moltissimi deputati vanno a congratularsi coll'oratore*).

Presidente. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Chimirri, di cui do lettura:

« La Camera, convinta che a raggiungere il pareggio del bilancio occorrono economie ed imposte per una somma complessiva non minore di 100 milioni, e che a rendere il pareggio saldo e durevole bisogna provvedere efficacemente a restaurare la prosperità economica del paese, passa alla discussione dei provvedimenti finanziari. »

L'onorevole Chimirri ha facoltà di parlare.

Chimirri. Onorevoli signori, a misura che la discussione avanza si appalesano sempre maggiori le difficoltà di risolvere adeguatamente il poderoso problema intorno al quale ci affatichiamo. E le difficoltà si accrescono pel modo come si è svolta la discussione. Per vincerle occorrerebbe concordia d'intenti e disciplina d'opinioni. La concordia degli intenti non manca, quanto alla disciplina delle opinioni, si può dire che sono tanti i pareri quanti gli oratori che presero a parlare.

Disciolte le vecchie compagini politiche, che costituivano gli organismi vitali della Assemblea, è accaduto ciò che doveva necessariamente accadere; ciascuno parla per conto proprio ed espone il suo sistema senza neppure guardarsi attorno, o curarsi se il vicino, non dico voti, ma approvi almeno la sua opinione.

Questa specie di combattimento in ordine sparso, questo individualismo sciolto giova senza dubbio ad arricchire di splendidi discorsi gli atti parlamentari, e di più o meno utili proposte l'arsenale del ministro della finanze; ma, lungi di accostarci, ci dilunga dalla meta, alla quale faticosamente aspiriamo.

Nei Parlamenti non sempre prevalgono le opinioni migliori ma solamente quelle che raccolgono più largo consenso; e codesto non si ottiene, specialmente intorno ad argomenti così spinosi, senza mutue transazioni. Se qui ognuno si ostina nel suo parere, e vuol far prevalere il proprio sistema, non si verrà a capo di nulla.

Per giungere ad utili risultati, bisogna guardare bene in viso la situazione, ed accingersi, con animo scevro da qualsiasi preconcetto, alla scelta dei mezzi più efficaci a ristabilire l'assetto del bilancio, e provvedere alle necessità del Tesoro, al disordine della circolazione. Nè potrei meglio descrivere ed enumerare codeste necessità, e l'urgenza di porvi riparo, di quello che fecero nei loro importanti discorsi l'onorevole Luzzatti, e l'onorevole Di Rudinì.

Mi limiterò a ricordare soltanto tre cifre fra le tante messeci innanzi dall'onorevole Di Rudinì, le quali riassumono e misurano la gravità della situazione.

Il *deficit*, se lo si guarda nella sola categoria delle entrate e spese effettive, batte sui 100 milioni; ma se si pon mente ai bisogni degli esercizi successivi, esso si andrà allargando presso a poco fino ai 200 milioni.

Il debito del Tesoro minaccia di salire a 600 milioni e la circolazione, compresi i biglietti di Stato, tocca già 1800 milioni.

Dinnanzi a un quadro così fosco, ed all'urgente necessità che c'incalza, non v'è tempo da divagare alla ricerca di nuovi sistemi, o all'esame di proposte individuali appena abbozzate.